* Anno 112 - Numero 70 *

* Martedì 28 Marzo 1978 *

A PAGINA 3

TUNISIA

I tunisini hanno fame di politica. *Viaggio nel Paese dove si è corso il rischio di una guerra civile*

di *Mimmo Càndito*

LA STAMPA

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO N. 32, Centralino tel. 65.681 - Selezione passante tel. 65.68 (**) - Telex 23.121 - L. 200 (spediz. in abb. post. Gr. 1/70) - Abbonamento Italia (c.c.p. 2/1360): anno L. 40.000, sem. 25.000, trim. 13.000. Estero: anno 80.500, sem. 41.500, trim. 21.500. Copie arretrate L. 400. Estero: Austria sc. 9; Belgio f.b. 20; Francia fr. 2,50; Germania D.M. 1,30; Inghilterra p. 25; Jugoslavia din. 9; Olanda Fl. 1,40; Svizzera frs. 1,20; Svizzera Ticino frs. 1,10 - Inserzioni: PUBLIKOMPASS S.p.A. Torino, via Roma 80, via Marenco 32; 10126, corso Massimo d'Azeglio 60, telef. 658.905; 20123 Milano, via G. Negri 8/10, telef. 85.90; Roma, via Quattro Fontane 1b, telef. 47.55.904; Genova, via E. Vernazza 23 telef. 592.560; Bologna, via Rizzoli 58, telef. 228.826; Bolzano, via Portici 30/A, telef. 23.325; Trieste, piazza Unità d'Italia 7, telef. 34.931 - Tariffe: modulo mm 42x45; per festivi, posizione o data di rigore tariffa indicata in parentesi. Occasionali L. 110.000 (132.000) per modulo; Commerciali L. 100.000 (120.000) - Ricerche pers., il venerdì, L. 119.000 - Finanz. e Leg. L. 2600 (3120) mm/col. - Necr. L. 2200 p.p. (Famiglia L. 1400) - Echi L. 3000 la linea - Econ.: vedi rubriche - Il giornale si riserva la ogni caso di rifiutare qualsiasi inserzione

A PAGINA 9

Weekend di Pasqua

Sole al Nord, tempo incerto al Sud. Molti turisti in Italia, oltre trecentomila soltanto in Liguria

ELEGGERE MORO CAPO DELLO STATO?

Alcune proposte per l'emergenza

Che il sequestro di Aldo Moro da parte delle Brigate rosse abbia posto il Paese in stato d'emergenza è evidente a tutti. Il problema è di come si possa meglio rispondere a questa sfida, che investe tutta la società italiana.

Le Br si propongono di accrescere la tensione fino al punto di provocare spaccature tra i partiti democratici. E' molto improbabile che ci riescano, ma se lo Stato si dimostrasse incapace di salvare Moro e d'impedire altri attentati crescerebbe spontaneamente, al punto d'essere forse inarrestabile, la richiesta popolare di misure straordinarie, da stato d'assedio. Tali misure sarebbero però difficilmente compatibili con le normali libertà d'una democrazia e la loro adozione dividerebbe pericolosamente le forze politiche. Anche in una tale eventualità saremmo ben lontani da quella guerra civile che le Br vogliono scatenare; ma la crisi italiana farebbe un preoccupante salto di qualità, verso il «modello argentino».

Non ci sembra quindi consigliabile andare per ora al di là delle misure d'ordine pubblico già adottate, che rafforzano la polizia. Ma proprio per questo è indispensabile che la società italiana dia una vigorosa risposta *politica*, attraverso iniziative straordinarie che dimostrino la solidità dello schieramento democratico e la larghezza dei consensi popolari. Quali iniziative sono possibili?

E' da escludersi l'ipotesi di un governo d'emergenza, o d'unità nazionale. Questa proposta è già stata discussa e scartata, sia pure in condizioni di minor tensione, poche settimane fa; riproporla ora servirebbe soltanto a dividere, anziché a unire, le forze politiche. Bisogna quindi pensare ad altro.

* *

La prima e più urgente iniziativa ci sembra questa: la costituzione di un Comitato dei capipartito, del quale faccia parte, oltre ai segretari dei cinque partiti della maggioranza (dc, pci, psi, psdi, pri), anche il segretario del partito liberale, oggi all'opposizione, ma che ha partecipato alla discussione del programma di governo. In Germania, dopo il rapimento di Schleyer, Schmidt istituì un consiglio di tutti i capi partito che sedeva in permanenza, come dovrebbe fare il comitato italiano. Ogni giorno il Presidente del Consiglio e il ministro dell'Interno dovrebbero presiederne una riunione, per consultarsi sull'inchiesta e per coordinare tutte le iniziative politiche e legislative necessarie. Il Comitato resterebbe in esistenza finché durasse l'emergenza, e non oltre.

La seconda proposta potrebbe essere questa: il Governo e il Comitato dei capipartito dovrebbero indire in tutte le città d'Italia manifestazioni di unione nazionale e di solidarietà con Moro, particolarmente solenni, con la presenza di tutte le forze civili, in concomitanza con una sospensione nazionale del lavoro. Al centro di queste manifestazioni, da tenersi al più presto, dovrebbe essere una dichiarazione politica del Governo e dei sei partiti. Un ampio uso della televisione e dei giornali (non solo in questo caso, ma ogni giorno), dovrebbe esser fatto quale veicolo di contatto tra Governo e Paese.

Una terza proposta potrebbe essere di chiedere la convocazione di un Consiglio d'Europa (consiglio dei capi di Stato e di governo dei Paesi della Comunità europea) straordinario, da tenersi al più presto a Roma, al fine di approvare una solenne dichiarazione che riaffermi la vocazione e la volontà democratica dei popoli europei, la loro reciproca solidarietà e la loro assoluta determinazione di resistere insieme alla minaccia del terrorismo. Esiste o no l'Europa? Questa seduta straordinaria del Consiglio potrebbe nominare Aldo Moro suo presidente, e tenersi attorno a una sedia vuota.

Quarta proposta: si dovrebbe richiedere alle Nazioni Unite, e tramite loro alle massime potenze (Usa e Urss, Carter e Breznev), una dichiarazione di solidarietà ed appoggio al Governo e alle istituzioni democratiche italiane.

Quinta proposta: i sindacati e le organizzazioni imprenditoriali dovrebbero dichiarare una tregua di tre mesi per tutte le vertenze, in particolare per quelle che investono i pubblici servizi: sarebbe la giusta risposta al tentativo delle Br di inserirsi nella crisi sociale, esasperando le tensioni.

* *

Sottoponiamo a discussione una sesta proposta, che riguarda la Presidenza della Repubblica. Noi pensiamo che il gesto che più di ogni altro potrebbe costituire una categorica risposta al sequestro di Aldo Moro e al «processo alla democrazia» che gli assassini delle Br dicono di voler fare, sarebbe l'elezione immediata di Moro a Presidente della Repubblica.

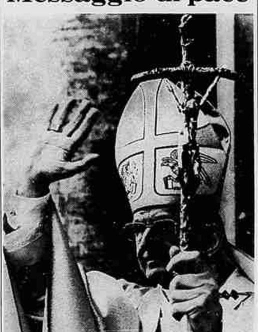
Si è parlato, negli ultimi mesi, di possibili dimissioni dell'onorevole Giovanni Leone in relazione a diversi casi politici, ed anche personali. Noi siamo da moltissimi anni amici ed estimatori dell'onorevole Leone, e riteniamo disdicevole la campagna di stampa che con irresponsabile disinvoltura è stata rivolta contro di lui. Dobbiamo purtroppo prendere atto che questa campagna, ancorché intessuta di calunnie (che in ogni altro caso sarebbero state da tempo perseguite penalmente), ha finito per impedire il Capo dello Stato, se non altro psicologicamente, nello svolgimento delle sue funzioni. Il suo quasi totale silenzio in questi ultimi dieci giorni è motivo di grave disagio per la Nazione.

Supponendo che Leone si dimettesse, per rendere possibile l'elezione a capo dello Stato dell'onorevole Aldo Moro da parte delle Camere riunite, i poteri effettivi sarebbero esercitati, nel momentaneo impedimento dell'onorevole Moro, dal Presidente del Senato Fanfani, il quale, secondo noi, dovrebbe istituire un temporaneo comitato di consulenza, anch'esso in seduta permanente, composto dal Presidente della Camera Ingrao, dal Presidente della Corte Costituzionale Rossi e dall'ex presidente della Repubblica Saragat.

E' possibile eleggere capo dello Stato persona che, come Aldo Moro, non si sa dove si trovi, e che è oggi impedito ad esercitare le sue funzioni? Nella Costituzione nulla lo vieta: a una situazione straordinaria bisogna rispondere con iniziative straordinarie. Ciò che è assolutamente da evitare è l'inazione. Le forze democratiche debbono, con tenacia e compattezza, riprendere l'iniziativa.

Abbiamo fatto alcune proposte. Altri ne facciano di diverse e possibilmente di migliori. Ma qualcosa si deve fare.

Messaggio di pace



Città del Vaticano. Paolo VI ancora convalescente ha celebrato la messa pasquale sul sagrato di San Pietro alla presenza di 200.000 fedeli. Servizio a pagina 21 (tel. Ansa)

Violenti scontri a Tokyo

Tokyo. Scontri tra polizia e dimostranti che contestavano la prossima inaugurazione dell'aeroporto. Nella foto un agente avvolto dalle fiamme durante i disordini. Serv. a pag. 20

Nessun mandato di cattura, indagini a raggiera

Dopo 12 giorni, tanti sforzi ma non c'è traccia di Moro

Ieri Andreotti si è incontrato con il ministro dell'Interno Cossiga ed il capo della polizia - Gli esperti proseguono l'esame del comunicato n. 2 delle Brigate rosse Numerose battute nelle campagne e sul litorale romani - Perquisizioni a Firenze

Roma, 27 marzo.

Incontro, a Palazzo Chigi, del presidente del Consiglio Andreotti con il ministro dell'Interno Cossiga e il capo della polizia Parlato, in contatto telefonico costante da 12 giorni. Nella veste di presidente del comitato interministeriale per la sicurezza del Paese, Andreotti segue, di ora in ora, lo sviluppo dell'indagine ed ha avuto, anche oggi, un rapporto completo sullo stato dell'inchiesta. E' caduta, in serata, l'ipotesi che per tutto il giorno sembrava aver preso corpo e dava per certa l'emissione di alcuni ordini di cattura da parte della procura della Repubblica. Già circolavano alcuni nomi, tra i più noti, delle Brigate rosse: da Prospero Gallinari a Corrado Alunni, a Susanna Ronconi.

A questi si accostavano personaggi di minor rilievo: da Enrico Bianco a sua moglie Oriana Marchionni, fino ai più sconosciuti Paolo Pecci e Mario Moretti. Fonti responsabili precisano che, al momento, l'inchiesta non ha sviluppi, almeno in questa direzione. Si tratta di sette nomi, in una rosa di ventinove all'esame degli inquirenti, selezionati in tre rapporti, due della questura di Roma, uno dell'arma dei carabinieri. *« Si indaga anche su questi sette* — dicono alla Digos — *nulla di più, l'indagine ne conta 29 »*. Nell'attesa degli ordini di cattura, le agenzie hanno diffuso anche brevi biografie dei sette. Molto si è insistito su Gallinari. Di Oriana Marchionni si è detto che fosse stata riconosciuta dal proprietario del perrettificio di via Firenze dove una donna si rifornì, alla vigilia della strage. La notizia non ha fondamento.

Ciò che oggi ha più occupato gli uomini dell'inchiesta è il testo del « comunicato n. 2 », distribuito in quattro città italiane dalle Brigate rosse. C'è molto riserbo e, nel *team* di cervelli che costituiscono il nuovo ufficio creato dal Viminale per capire chi sono e che cosa vogliono i rapitori di Aldo Moro, prende piede il sospetto che nelle Brigate rosse possano essere confluiti elementi d'estrema destra. C'è anche la preoccupazione sul fatto che ancora non si avanzi alcuna proposta di trattativa.

La presenza della destra eversiva, confluita con alcuni elementi nelle Brigate rosse, sembra provata oltre che nella riapertura dei dossier più noti, dall'assassinio di Occorsio alla strage di piazza della Loggia, anche dal linguaggio usato nel « comunicato n. 2 », per la ricorrenza di alcune espressioni e di alcuni concetti. Molta importanza danno i tecnici al termine *« partiti del cosiddetto arco costituzionale»* e all'espressione *« definitivo esautoramento del Parlamento »*. E' più che un'ipotesi di lavoro mentre, anche da Padova, giungono notizie di una confluenza nell'area armata dell'autonomia di frange di destra.

L'indagine prosegue a pieno ritmo, né a rallentarla è venuta la momentanea assenza, nella giornata di sabato, del sostituto procuratore Infelisi dalla capitale. Il procuratore capo di Roma, De Matteo, ha voluto precisare che l'episodio non ha turbato l'andamento dell'inchiesta e sottolinea come il giudice Infelisi sia soltanto *« uno dei tanti »* sostituti procuratori del suo ufficio che *« continuano* — dice — *ad essere coordinati personalmente dal procuratore capo »*. Rientrato a Roma, Infelisi ha ripreso a pieno ritmo. Stamane è stato impegnato in una battuta sul litorale romano. Si è soffermato a lungo nella zona di Tarquinia dove, secondo alcune testimonianze, sarebbe stata vista, in passato, Oriana Marchionni, ricercata, assieme al marito, per alcune rapine a Torino e a Viterbo. Sulla spiaggia di Focene, gli investigatori hanno poi scoperto alcuni stampati delle Brigate rosse. Si tratta di vecchie pubblicazioni. Il magistrato ritiene che siano state abbandonate per precauzione, nell'ipotesi di una perquisizione. Ci si domanda però perché il materiale non sia stato dato alle fiamme.

Il giudice Infelisi è rimasto poi l'intero pomeriggio negli uffici della Digos, in via San Vitale, ove ha sede la questura di Roma. Per due ore abbondanti ha ascoltato la testimonianza del fioraio di via Mario Fani. Antonio Spiritichio, la mattina dell'agguato, non riuscì a raggiungere, come fa ormai da molti anni, la zona dell'eccidio. Ha ripetuto di non essersi potuto recare in via Fani perché il 16 marzo trovò le quattro ruote del suo furgoncino di fioraio squarciate. E' probabile che il magistrato lo abbia voluto ascoltare sulle giornate che precedettero il rapimento del presidente Moro. Lasciando l'edificio di via San Vitale, il sostituto procuratore si è fermato con i giornalisti. Ha definito *« importante »* la testimonianza del fioraio, ma ha aggiunto che *« il significato del colloquio non può essere specificato come, del resto, accade per tutti gli altri testi, e per le varie persone con le quali siamo a contatto »*. Sugli ordini di cattura, Infelisi, si è lasciato andare soltanto ad un'espressione non chiara: *« Speriamo* — ha detto — *che arrivino al momento giusto »*.

Al centro dell'inchiesta rimangono, pur se gli ordini di cattura non sono decisi, i nomi di Prospero Gallinari e di Corrado Alunni, una testimonianza, più labile, riporta a Mario Moretti, ricercato per aver preso parte ad alcune rapine nel Nord Italia. Il suo nome venne poi in primo piano nelle indagini sulla morte dell'editore Giangiacomo Feltrinelli, al traliccio di Segrate. Altro elemento esaminato da Infelisi, la presenza di un furgone Fiat 850 di colore chiaro nel rapimento di Moro. Fu visto la mattina di giovedì 16 marzo percorrere la zona di Monte Mario.

Una testimonianza, in particolare, è all'esame della questura. Riferisce di aver visto sparare, tra i killer della scorta del presidente Moro, anche una donna. Al teste che ha detto queste cose sono state mostrate le foto di Susanna Ronconi e di Oriana Marchionni: ha escluso qualsiasi somiglianza. Gli uomini della Diogos ritengono che la giovane, vista scendere dalla Fiat 127 con targa Corpo Diplomatico, non abbia usato la pistola che pure impugnava.

Da Roma l'indagine s'apre a raggera. Raggiunge l'Abruzzo, le Marche e, oggi, anche Bologna e Firenze, dopo una segnalazione che ha portato un centinaio di perquisizioni in appartamenti di piazza Pitt. Domani, il procuratore De Matteo tornerà a incontrarsi con i giornalisti, ma, già stasera ha precisato che, per i tempi *« non è possibile pretendere immediatamente risultati visibili»*.

Francesco Santini

Settimana decisiva per la Juve Domani con il Bruges in Coppa domenica derby con il Torino

Da pag. 14 a pag. 17

Conseguenze "politiche„ d'una brillante operazione di polizia

Liberato Empain, un regalo a Giscard

Parigi, 27 marzo.

E' il più bel regalo che la polizia potesse fare allo Stato ed alla società francese: un grande uovo di Pasqua con dentro la sorpresa del barone Empain fisicamente quasi incolume (mutilato soltanto della falangetta del dito mignolo sinistro) e comunque indenne patrimonialmente, perché nessun riscatto è stato percepito dai rapitori. Costo dell'operazione, una sparatoria con un morto e un ferito tra i delinquenti, e due feriti tra i poliziotti: il bilancio è considerato tutto in attivo, dato che in Francia nessuno versa lacrime od innalza proteste per gli incidenti sul mestiere che possono toccare ai professionisti della mala; e invece molta soddisfazione per la brillante impresa di una polizia che per fortuna qui non è dannata ad essere sempre sconfitta in tutte le battaglie contro la criminalità.

C'è in Francia l'abitudine costante a parteggiare per le forze dell'ordine, e ad avere anche una notevole indulgenza per gli eventuali loro eccessi. Non ci si scandalizza troppo nei casi di «grilletti facili» fatti scattare a buon fine, e nemmeno si va per il sottile in questioni di procedura quando la loro rigida applicazione rischierebbe di legare le mani alla polizia. Pare difatti che allo stato dell'istruttoria il bandito catturato, Alain Caillol, fosse già di esclusiva competenza del giudice istruttore che era il solo ormai a poterlo interrogare. Lo teneva difatti piantonato a propria disposizione nel vecchio ospedale dell'Hôtel-Dieu, ma la polizia non ha avuto difficoltà a farselo restituire e a riportarlo negli uffici della questura, Quai des Orfèvres.

Per una disinvoltura procedurale di questo genere l'opinione pubblica francese non protesta, non ci saranno per le strade cortei di giovani indignati, né probabilmente appelli di intellettuali per denunciare la repressione in atto nel quadro di uno Stato che si dice di diritto. Neppure in Francia, per la verità, mancano i contestatori pronti a firmare manifesti di denuncia contro il potere: alcuni mesi fa ne fu redatto uno che segnalava i pericoli che minacciano i dissidenti italiani, scrittori, avvocati, studenti, vittime in blocco di una mostruosa alleanza fra il diavolo comunista e il padreterno democristiano. Ma si trattava, appunto, dell'Italia, altro Paese: quando è la Francia in ballo sono diverse le misure di giudizio, più meditate, più realistiche e forse — perché no? — più egoistiche.

Certo, la Francia ha maturato l'insegnamento del '68 con una reazione di vigile consapevolezza a riguardo dei pericoli di una nuova barbarie che minaccia la convivenza civile. E' stato in questi giorni ricordato il decimo anniversario di quel fatale 22 marzo 1968 che vide la rivolta degli studenti di Nanterre i quali tennero occupata per sei settimane la loro Università prima di rovesciarsi su Parigi a invadere la Sorbona. Pareva d'essere tornati alla Comune, coi nanterrois in funzione contraria a quella avuta dai versagliesi nel 1871. Passati ora dieci anni, il 22 marzo, mercoledì della scorsa settimana, è stato il giorno del discorso di Giscard sul nuovo arco di intenzioni programmatiche e politiche.

La coincidenza è tutta casuale, ma è quanto basta per far dire che il 22 marzo di questo '78 potrebbe essere una data non meno storica di quella del '68. La prospettiva degli incontri all'Eliseo fra la sinistra e il Capo dello Stato è addirittura paragonata — sia pur salvando le proporzioni — all'andata di Sadat a Gerusalemme nello scorso novembre, e c'è ovviamente anche chi teme un analogo fallimento di quest'altra iniziativa di buona volontà. C'è il rischio — dicono a sinistra gli scettici — che quando Giscard avrà ascoltato i suoi interlocutori poi si comporti come De Gaulle al termine del suo famoso «tour des popotes» in Algeria.

Il generale aveva visitato i presidi, dato la parola agli ufficiali riuniti nelle mense militari, e alla fine li aveva rassicurati allargando le braccia: «Je vous ai compris», vi ho capito. Ma poi aveva proseguito, indifferente, per la sua strada, e c'è adesso chi insinua che anche Giscard intenda valersi delle consultazioni come di uno specchietto per le allodole, e che dietro l'angolo egli si tenga in riserva il solito fedele Raymond Barre per riaffidargli la composizione del governo. Così, susciterebbe certamente una delusione, ma forse di genere soltanto superficiale; nel fondo, non si mancherebbe di giustificare la sua condotta con buone ragioni di prudente gradualismo.

Sia bene dare ascolto all'opposizione, ma resta il fatto che Giscard nel suo discorso del 22 marzo non ha promesso nulla per l'immediato. A lungo termine ha presagito una partecipazione più larga all'azione governativa e parlamentare: «Ma non si potrà fare subito — *ha aggiunto* — perché le piaghe sono ancora aperte. Però io al prossimo governo darò il compito di preparare la via verso una larga unione nazionale». *Non è che Barre sia quello che si chiama un aperturista ideale, ma la linea di condotta che egli ha seguito nei suoi diciannove mesi di governo (è in carica dal 25 agosto 1976) si raccomanda agli occhi di tutti i francesi per molti aspetti.*

Egli si vanta di non aver mai promesso la luna, e questo è un titolo di merito che molti gli riconoscono. Ha parlato sempre della priorità da accordare al risanamento dell'economia, avvertendo che l'obbiettivo non poteva essere raggiunto prima di tre anni. Qualche risultato è già ottenuto, per altri occorre perseveranza nonché una certa dose di coraggio ad affrontare certi rischi, e questi appaiono meno pericolosi se ad affrontarli sarà Barre.

Insomma, se Giscard volesse confermarlo primo ministro, all'istintivo moto di delusione per la mancata prima novità di facciata, non seguirebbe in Francia la protesta nazionale, non ci saranno per le strade cortei di giovani indignati con cartelli: «Barre au poteau», «A morte Barre», o «Barre alla fogna», *come diremmo in Italia: in Francia, Stato e società, società e pubblica opinione, poggiano su fondamenta più salde, la ragione vi è tenuta in maggior onore che da noi, e alle scalmane d'occasione seguono provvidenziali i ripensamenti.*

Vittorio Gorresio

(A pagina 21 la cronaca della liberazione di Paolo Patruno)

Basi di sommergibili atomici Urss a Cuba?

Londra, 27 marzo.

L'Unione Sovietica sta costruendo una base per sommergibili nucleari a Cuba e si pensa che abbia già trasferito nell'isola missili strategici. E' quanto scrive oggi l'autorevole quotidiano *«Daily Telegraph»*.

L'autore dell'articolo — il «sovietologo» Robert Moss — cita come fonte della notizia *«alcuni autorevoli osservatori militari occidentali»* e precisa che la conferma è venuta da parte del servizio di ricognizione aerea americana su Cuba.

Solidarietà dopo le polemiche in America

Begin ha superato la crisi rilancia il dialogo con Sadat

(Dal nostro inviato speciale)

Tel Aviv, 27 marzo.

Unanime, il governo israeliano ha espresso la sua solidarietà a Begin. C'era da aspettarselo. La riunione del Consiglio dei ministri è durata nemmeno cinque ore — un record per Israele — ed è stata preceduta da un lungo colloquio tra Weizman e Begin; così, nel corso della seduta, non si è parlato della clamorosa proposta del ministro della Difesa: la formazione, cioè d'un governo di unione nazionale.

Secondo Arye Naor, che sarebbe l'equivalente del nostro sottosegretario Evangelisti, nessun ministro ha osato criticare *« il fermo comportamento tenuto dal primo ministro a Washington, durante i suoi colloqui col presidente Carter »*. I ministri hanno convenuto che il « piano di pace » di Begin è sempre valido, tuttavia hanno insistito e, a quanto risulta, con vigore — sulla necessità di promuovere iniziative capaci di far uscire dall'*impasse* il negoziato con l'Egitto. *« E' venuto il momento* — ha affermato il vice-presidente del Consiglio Ygal Yadin (Dash) — *di muoversi nella giusta direzione. Dobbiamo presentare al mondo un'immagine di Israele che sia all'opposto di quella dipinta in America dopo i non certo facili colloqui di Washington. Occorre, peraltro, agire con ponderatezza e su due fronti: quello dell'informazione e quello dell'iniziativa diplomatica »*.

Tutte le ambasciate israeliane hanno ricevuto disposizioni dettagliate sul «come» e sul «quando» illustrare la realtà della situazione. In quanto alle iniziative diplomatiche, si procederà per gradi. Innanzitutto il primo ministro risponderà all'ennesimo messaggio di Sadat. Verosimilmente — se dobbiamo dar credito ad informazioni di buona fonte — egli proporrà al Presidente egiziano di formulare un suo « piano di pace». Infatti, si osserva qui, finora il rais si è limitato a porre delle *« precondizioni »*: per trattare — e Israele vuole trattare — è indispensabile una *« piattaforma di discussione »*. Il piano israeliano *« è buono »*, ma potrebbe essere discusso e confrontato con quello egiziano — quando e se verrà — nella speranza di addivenire ad un *« ragionevole compromesso»*. Insomma, per dirla col gergo dei cronisti parlamentari, il governo di Gerusalemme ha rilanciato la palla nel campo avverso. Ma la «nuova iniziativa» israeliana non si limiterà ad un'articolata risposta di Begin a Sadat. Intanto è stato annunciato dal ministero della Difesa che i recenti insediamenti in Giudea e Samaria non riceveranno più alcuna assistenza da parte dell'esercito. *« Come si sa, la Casa Bianca giudica "provocatoria" la politica degli insediamenti perseguita con ostinazione da Begin »*. Codesto gesto di buona volontà tende a gettar ami sia a Carter che a Sadat. Basterà?

> A PAGINA 2
>
> **Domani a Torino il congresso socialista**
>
> di **Alberto Rapisarda**
>
> Contributi al dibattito di **Paolo Farneti, Franco Levi** e **Franco Reviglio**

Qui si è convinti di sì, almeno nell'*entourage* di Begin, il quale, in ogni caso si ripromette, nel quadro delle « nuove iniziative di pace », di suggerire al Presidente egiziano la ripresa dei lavori della commissione militare israelo-egiziana. Un colonnello e quattro tecnici israeliani, che si avvicendano ogni sei settimane, sono al Cairo dal dicembre '77. « In qualsiasi momento » Weizman dovesse recarsi in Egitto, quindi, i lavori potrebbero riprendere. Il ministro della Difesa, parlando agli invalidi di guerra, ha detto ieri sera di essere *« impaziente di rifare la spola tra Il Cairo e Tel Aviv »*.

Tuttavia stamane egli ha smentito che il suo viaggio possa ritenersi imminente. Bisognerà, prima, attendere la replica di Sadat alla risposta di Begin. Par di capire che soltanto se il rais formulerà un suo « piano di pace » sarà possibile riaprire il canale con l'Egitto. In ogni caso la ripresa dei lavori della commissione militare non implica automaticamente quella dei lavori della più importante commissione politica, si precisa a Gerusalemme. Così stando le cose, come non dare ragione all'ex ministro degli esteri Abba Eban, il quale parla di *« aria fritta »*?

Intervistato da una stazione tv americana, Eban ha detto senza mezzi termini che il governo Begin *« sta andando in pezzi »*. L'affermazione ha irritato Begin, ovviamente, e il ministro delle Finanze Simha Erlich s'è fatto portavoce dell'irritazione del suo primo ministro, affermando sdegnato come Eban si sia comportato *« slealmente »*, offendendo addirittura il sentimento della nazione. C'è da dire, però, che domenica, mentre il Consiglio dei ministri era riunito, una gran folla ha manifestato a Gerusalemme davanti alla presidenza, inalberando cartelli su cui si poteva leggere: *« La pace è più importante dei territori »*.

Certo, l'interferenza americana (*« Solo allontanando Begin si potrà arrivare alla pace »*) ha avuto l'effetto d'un *boomerang*. (Si pretende addirittura che sia stato lo stesso Begin a volere che l'opinione pubblica israeliana venisse subito informata attraverso la radio e la tv). Ma è anche vero, come sostengono i laboristi, che passata la prima giustificata ondata di collera, l'*« inammissibile e malaccorta mossa americana »* cadrà presto nel dimenticatoio.

Non v'è dubbio che decisioni interlocutorie come quelle prese dal Consiglio dei ministri non potranno non condurre ad un punto morto. E' inutile nascondersi dietro un dito: Begin, se vuole veramente sperare di disinnescare la crisi con gli Stati Uniti e riprendere il dialogo con Il Cairo, ha solo una via d'uscita: abbandonare la sua interpretazione restrittiva della risoluzione 242, ammettendo come essa comprenda anche il ritiro, sia pure condizionato e corredato dalle dovute garanzie, dalla Cisgiordania.

Igor Man